

Intervista all'autore di *Vivi tu x me*: sono stato un direttore amico, mai un despota

# Paolo Mosca, una vita da romanzo

## Gli inizi a teatro, il cantagiorno e tutti i giornali che ha guidato

DI MARCO CASTORO

**D**omanda. Paolo Mosca, come sta andando il nuovo libro *Vivi tu x me*, strenna di Natale di Sperling & Kupfer?

**Risposta.** Il libro è uscito da pochi giorni. Chi lo legge è contento, la trama piace, mi chiedono tutti come andrà a finire.

**D. Dopo diversi anni un nuovo romanzo...**

**R.** Con il saggio dai al lettore la tematica seguita dall'autore che traccia le linee di lettura, obbligando chi legge a un percorso. Con il romanzo invece si lascia più spazio sia all'autore sia al lettore, che è libero di immaginarsi i personaggi come vuole lui, in pratica si crea un secondo libro tutto suo.

**D. Quanti libri ha scritto?**

**R.** 25 o 26, non ricordo con precisione.

**D. La sua classifica?**

**R.** Tra i romanzi *Il biondo*, *I vergini* e *Il concerto di sensi*. Droga, fede e rock: una trilogia sui giovani. Poi sicuramente *Lettera al Papa*. Ricordo molto volentieri *Il sale della vita*, che ho dedicato alla mia mamma, che ha avuto su di me un'importanza pazzesca. Era orfana, mi ha insegnato ad amare tutte le piccole cose. Le devo molto, soprattutto il fatto di essere un uomo sereno che prende la minestra che passa il convento. La vita mi sembra già tanto viverla, figuriamoci se poi mi metto a rimpiangere le cose che non ho.

**D. E di suo papà Giovanni, un maestro di giornalismo, che ricordo conserva?**

**R.** Mi ha insegnato innanzitutto un grandissimo rigore. Alle sei lui era già in piedi, io e mio fratello Maurizio da giovani rincasavamo a quell'ora e lui era già in piedi a lavorare. Ci ha insegnato che questo mestiere va fatto con una serietà totale. Dai suoi insegnamenti ho anche capito che questo paese non ama l'umorismo fino in fondo, considera l'umorista un personaggio meno interessante dell'intellettuale, mentre l'umorismo è un punto di arrivo che vuol dire aver già affrontato la sofferenza.

Mio padre era un uomo pensoso, è sbagliato ritenere che un umorista in casa sia un allegrone. Ex maestro elementare, molto rigoroso sull'educazione, ricordo che ogni tanto si alzava dal tavolo e faceva la sua vignetta, poi ritornava seduto. Non ci ha mai fatto pesare il suo lavoro. Era un latinista convinto, mi faceva leggere Orazio.

**D. Cosa fa Paolo Mosca quando non scrive?**

**R.** Leggo. Sono un grande consumatore di giornali, anche stranieri, mensili specializzati in scienze, mi piace sapere tutto sulle scoperte dell'uomo. Mi capita spesso di accompagnare mia moglie ai grandi magazzini, a fare la spesa, vado alla ricerca degli yogurt greci sempre meno grassi. La mia debolezza è mangiare ai ristoranti, ci sono alcuni locali romani dove mi piace andare, al Bolognese e da Fortunato. Non voglio che mia moglie si stanchi, allora

andiamo fuori. Cerco di tenere sempre vivo il rapporto. Appena posso vado a teatro. Mi piacciono molto i recital, gli spettacoli unici, tipo una sera di tango, Uto Ughi, Morricone: mi piacciono gli exploit di un artista, così lo conosco da vicino. Non rinuncio mai al tè alle 5, il mio preferito è quello aromatico alle pesche, sempre caldo anche d'estate. Le vacanze le faccio a Fregene. Adoro Punta Ala a giugno e a fine settembre perché sembra di stare in un golfo dei caraibi. Una mia passione sono le acque di colonia. Mi piace entrare in una profumeria solo per riconoscere le essenze a occhi chiusi. Ascolto la musica. Ho un debole per Mina, ho tutti i suoi dischi, mi piacciono anche Pavarotti, la Callas. Mi affeziono più ai personaggi che alle canzoni. Un altro mio preferito è Astor Piazzolla. Adoro le canzoni con la fisarmonica, la suonano, anche se sono più bravo al pianoforte.

Ne ho uno in casa di colore rosso. Universo, Monti e alla Rusconi dall'89 al '95. Direttore di *Eva*

**D. Rosso, perché non nero o bianco?**

**R.** Li avevo. Ma ho scelto quello rosso

perché così non mi dà la sensazione di darmi delle arie e di fare il concertista. Io suono semplicemente.

**D. Al cinema ci va?**

**R.** Qualche volta. Mi piacevano i film di Bergman. Oggi stimo molto Soldini, uno dei più interessanti registi attuali, che realizza film semplici ma sempre di spessore.

**D. In tv che cosa vede?**

**R.** Tutti i tg possibili. Mia moglie ogni tanto mi trascina in qualche fiction. Sto vedendo questo *Capo dei capi* e seguo telefilm polizieschi, quelli però non troppo violenti, perché non amo la violenza.

**D. Proviamo a ripercorrere un po' la carriera di Paolo Mosca...**

**R.** Ho cominciato al piccolo teatro di Strehler come regista al suo fianco. Mi piaceva molto la musica. Nel 1964 feci un Cantagiorno, vinsi il girone B come cantautore con il brano *La voglia dell'estate*. Morandi vinse il girone A con *In ginocchio da te*, io invece vinsi il girone B, dove c'erano Lucio Dalla, Fausto Leali, Nicola di Bari. Grandi professionisti. Quell'anno vinsi il girone tenendo la maglia verde dalla prima tappa alla ventesima.

**D. Viste le premesse come mai non ha fatto il cantante?**

**R.** Dopo aver vinto ho smesso perché non amavo il contatto con il pubblico allo stadio: mi dava ansia, angoscia. Poi cominciai a collaborare con i giornali perché il teatro non ti dava una lira. Per le storie dei musicisti a puntate, da Puccini a Gershwin, sono entrato alla Rizzoli, piano piano ho fatto il redattore a *Novella*, *Play Boy* e *Domenica del Corriere*. Qualche anno dopo di tutte e tre le testate sono diventato direttore. Un direttore amico, mai un despota. Ho cominciato a scrivere con la fisarmonica, la *Corriere* e i libri, collaboravo con il *Corriere* e suono, anche se sono più bravo al pianoforte.

Universo, Monti e alla Rusconi dall'89 al '95. Direttore di *Eva* e *Onda tv*.

**D. Poi il grande cambiamento epocale. Il trasloco da Milano a Roma.**

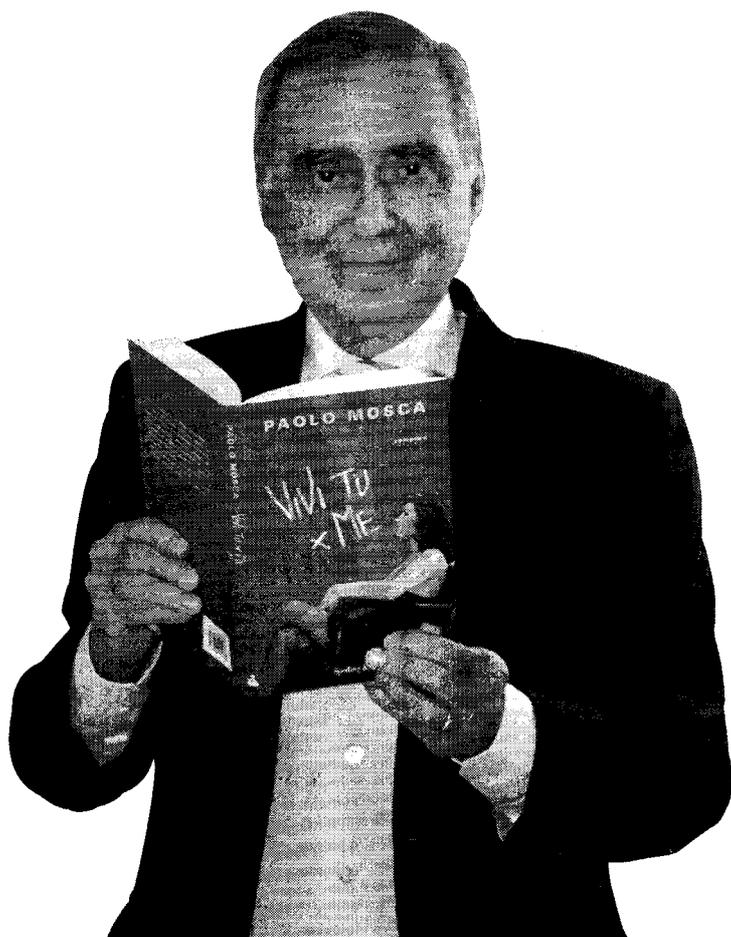
**R.** Sì, per motivi di famiglia, perché mia moglie è innamorata di Roma. Mio padre prima di morire mi disse: Paolo, prendi tutto e vai a Roma. Questa frase mi rimase impressa. Mi disse così perché il suo sogno era da sempre quello di tornare a Roma. Lui era romano, ma ha vissuto tanti anni a Milano. Io vivo nella capitale dal '95 e vedo spesso le strade dove facevano l'amore i miei genitori, al Pincio, a Villa Borghese, mi ritrovo con dei ricordi che mi fa piacere avere. Ero molto affezionato a loro. A Roma ho diretto *Vip*, *Vip media* e *Vip Party* e sette anni fa ho cominciato a collaborare con *il Messaggero*. Nella mia vita ho scritto anche delle commedie teatrali. Per Walter Chiari, Carlo D'Apporto, mi affezionavo al personaggio e scrivevo su misura.

**D. Con Walter Chiari, fu grande amicizia...**

**R.** Davvero un grande amico. Quando mi sono separato ho vissuto nei residence per sei anni, eravamo stanza a stanza. Ho cercato sempre di aiutarlo, in tutti i modi, per fargli togliere dalla testa quel brutto vizio: è stata una battaglia dura, alla fine non prendeva più quella maledetta polvere bianca, ma purtroppo è morto proprio quando non la prendeva più, evidentemente il suo fisico si era abituato alla cocaina. Io credo che la prendesse per malinconia, o perché era un uomo solo, io ero separato, cenavamo assieme. Personaggio generoso, pieno di talento, con la battuta sempre pronta e mai volgare. Avrebbe potuto ottenere molto più successo. Andò in America, ha recitato una commedia a Broadway in americano per due mesi con un successo straordinario, lo chiamavano il Danny Kaye italiano. Poi si è stufato ed è tornato in Italia. Da noi non è ricordato come meriterebbe.

**D. Come mai?**

**R.** Perché era un uomo libero, non apparteneva a nessun partito e questo l'ha pagato.



**Paolo Mosca**

